

Primi casi di peste suina africana Il morbo non si trasmette all'uomo

Nicole Cherbanchich

Parola del Ministero della salute: la malattia non è trasmissibile all'essere umano. La peste suina africana (in breve Psa) è un morbo a trasmissione virale che colpisce sia cinghiali selvatici che maiali domestici. Estremamente contagiosa, è letale per gran parte degli organismi che ne vengono colpiti. Da all'incirca un paio di settimane il suo arrivo è stato osservato anche in due regioni del Nord Italia: Piemonte e Liguria. Il primo caso di positività è stato riscontrato in un cinghiale trovato morto il 7 gennaio di quest'anno ad Alessandria, esattamente nel Comune di Ovada ma nei giorni successivi ne sono stati trovati diversi altri, inerenti esclusivamente ad animali selvatici.

Precedentemente a questi episodi, la malattia esisteva solo in un'area circoscritta della Sardegna, dove però negli ultimi anni la situazione epidemiologica è in miglioramento. Risale alla settimana scorsa la notizia che, nella zona definita "infetta" (114 comuni, 78 piemontesi e 36 liguri), è stata vietata ogni attività venatoria a eccezione della caccia selettiva al cinghiale (utile, secondo il documento, a tenere sotto controllo il numero degli esemplari e svolgere una migliore attività di monitoraggio sugli eventuali movimenti del virus). L'ordinanza, disposta congiuntamente dal mini-



Un cinghiale

stro della Salute Speranza e da quello delle Politiche agricole Patuanelli, proibisce anche la raccolta di funghi e tartufi, la pesca, il trekking, il mountain bike e le altre attività nelle quali ci potrebbero essere stati contatti, diretti o indiretti, con animali infettati. Come afferma l'Efsa, Autorità europea per la sicurezza alimentare: «Gli animali sani, di solito, vengono infettati tramite contatto tra esemplari malati, ingestione di carni o prodotti di origine animale infettati, contatto con qualsiasi oggetto contaminato dal virus, morsi di zecche infette. Tra le modalità più rilevanti di diffusione della malattia c'è anche lo smaltimento illegale di carcasse». Oltre a tutelare la salute faunistica, si mira a proteggere anche gli interessi economici nazionali: nell'eventualità che l'epidemia arrivasse negli allevamenti di maiali, il ricava-

to della filiera zootecnica suinicola, in particolare quello legato agli scambi europei ed extra di suini e prodotti derivati, ne uscirebbe devastato. È proprio quanto è stato deciso alcuni giorni fa alle frontiere di Svizzera, Kuwait, Cina, Giappone e Taiwan dove sono state temporaneamente bloccate le importazioni di carni e salumi made in Italy. Tipicamente i sintomi di un animale infetto sono febbre, perdita di appetito, emorragie sia interne che evidenti su orecchie e fianchi, in taluni casi anche morte improvvisa.

Grossomodo sono sovrapponibili ai segni della peste suina classica: distinguere una dall'altra diventa possibile solo mediante un'analisi di laboratorio. Nel momento in cui scriviamo, in Fvg non sono stati registrati casi di contagio ma la preoccupazione che ciò possa avvenire c'è. «Si raccomanda di rafforzare la vigilanza negli allevamenti suini - afferma l'Iszve, Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie - e soprattutto compiere ogni sforzo per rintracciare le carcasse di cinghiali, come previsto dal piano nazionale di sorveglianza. Qualunque caso sospetto va prontamente segnalato alle autorità sanitarie, al fine di procedere con tempestività ai necessari accertamenti di laboratorio. E, data la situazione epidemiologica, ogni episodio di mortalità diventa sospetto». —